

L'ex ministro di Berlusconi ha chiesto di essere sentito. Sconosciuto il luogo dove avverrà l'interrogatorio

Cesare Previti oggi davanti al pool Deve rispondere di corruzione

«Sono tranquillo», ha dichiarato ai giornali: «Contro di me solo accuse nulle». Intanto Forza Italia fa quadrato e minaccia. La Loggia, capogruppo alla Camera: «Quando arriverà una nuova richiesta di arresto vedremo cosa deciderà D'Alema».

Torna a casa Troielli, cassiere di Bettino Craxi

È tornato a casa Gianfranco Troielli, l'ultimo dei grandi latitanti di Tangentopoli, consegnatosi al pool milanese il 22 giugno scorso, dopo oltre cinque anni trascorsi all'estero. Decorsi i termini della carcerazione preventiva, il gip Maurizio Grigo gli ha concesso la libertà, con l'obbligo di non espatriare e di presentarsi ai carabinieri una volta la settimana. Coinvolto in varie inchieste tra cui Enimont, Enel e conti esteri del Psi craxiano - resta agli arresti domiciliari per gli appalti delle Ferrovie Nord. Troielli - accusato di corruzione e finanziamento illecito del Psi, ex agente generale dell'Ina di Milano - deve la sua fama soprattutto al ruolo, secondo l'accusa, di «cassiere» di Craxi.

ROMA. Sereno, sereno e tranquillo. Così si sente Cesare Previti alla vigilia del suo interrogatorio davanti ai pm milanesi. E che pubblici ministeri, i più odiati dall'ex ministro berlusconiano.

«Un elenco da far rabbrivire», dicono gli amici più cari dell'uomo che per un soffio tre anni fa non occupò la poltrona di ministro Guardasigilli.

Gherardo Colombo, Francesco Greco e Piercamillo Davigo, che è rientrato frettolosamente dal Brasile per non perdersi il giorno più lungo del pool di Milano, ascolteranno Previti alle 14, non in procura, forse in una caserma della Finanza, comunque in un posto lontano da giornalisti e telecamere. Ma ad interrogare «Cesarone», il falco berlusconiano che in caso di vittoria del Polo «non avrebbe fatto prigionieri», ci sarà soprattutto lei: l'Ida Bocchiani, la terribile Ida la rossa. Poche settimane fa, e senza tanta fortuna, Previti chiese che il magistrato venisse allontanato dall'inchiesta. Nutre nei mie confronti una «inimicizia grave», ed è «particolarmente accanita» contro di me, mi vuole in manette a tutti i costi: queste le accuse.

Ostenta sicurezza («è un normale atto istruttorio») Cesare Previti, non solo per la quantità di mate-

riale difensivo presentato ai magistrati milanesi, quattromila paginestipate in undici faldoni, ma soprattutto per il riaccendersi dello scontro politico tra Polo e Ulivo sul tema della giustizia.

Del resto, «Cesarone» lo aveva detto nell'intervista al *Corriere della Sera*: «Attento, Silvio, sei tu l'obiettivo». «Sono convinto che l'attacco a me faccia parte di un'operazione politica che mira all'accerchiamento di Berlusconi. E lui che vogliono. E la svolta di D'Alema sul mio caso non può che avere una spiegazione: ordini ricevuti», ordini arrivati direttamente dal partito delle procure. E la risposta dell'ala più ultranzista di Forza Italia non si è fatta attendere. Ieri la «svolta» sulla Bicamerale, con la minaccia di abbandonarla, l'indimento dei toni sulla giustizia e l'allarme Palermo. Un repentino cambiamento di linea reso esplicito da Enrico La Loggia, numero uno dei deputati azzurri. «D'Alema _ ha detto chiacchiando con i giornalisti _ deve prendere le distanze dalle procure». Ormai le parole non bastano più, servono atti concreti. Per esempio il no alla eventuale richiesta di arresto di Previti? La domanda ha irritato non poco il

parlamentare di Forza Italia: «Innanzitutto ricordo che non bisogna decidere sulla colpevolezza o l'innocenza di Previti, ma sull'esistenza dei presupposti dell'arresto. E vedremo che cosa deciderà D'Alema». Così il «caso» Previti da vicenda giudiziaria torna ad essere un caso politico, e «Cesarone» - dopo le amarezze dei giorni scorsi per la insufficiente difesa degli amici di Forza Italia e del Polo - può indossare di nuovo i panni del perseguitato politico vittima della «pulizia etica» messa in campo dal pool di Milano, come scrive nel ricorso contro il pool di Milano presentato alla procura di Brescia.

Questa la parte «politica» di quello che i magistrati milanesi hanno definito «il più grande episodio di corruzione» mai registrato in Italia. Per quanto riguarda gli aspetti giudiziari, la difesa dell'ex braccio destro di Berlusconi punterà innanzitutto a smontare la testimonianza di Stefania Ariosto, che con le sue dichiarazioni ha dato il via all'inchiesta sulla maxi-tangente Imi-Sir.

Ma le rivelazioni della super-teste «Omega» sono solo una piccola parte dell'inchiesta: al

centro delle accuse del pool c'è la ricostruzione dei conti svizzeri sui quali è stato smistato il tangente Rovelli: 61 miliardi, 21 dei quali finiti nelle tasche di Previti, destinati a magistrati, avvocati di fiducia e finalizzati ad aggustare la sentenza del caso Imi-Rovelli.

«Uno scenario corruttivo nullo», si difende Previti: «Non ci sono le prove della corruzione di magistrati». L'ex ministro della Difesa non dovrà chiarire solo il perché della girandola di movimenti finanziari sui suoi conti svizzeri, i magistrati milanesi gli chiederanno anche chi era quell'imprenditore milanese che intorno alla metà degli anni '80 «teneva a disposizione somme (necessariamente costituite con fondi extracontabili) da destinati alla corruzione di pubblici funzionari, segnatamente magistrati».

Una formidabile opera di corruzione messa in piedi grazie «alla collaborazione di due avvocati, uno dei quali era Pacifico», l'altro, si legge nella ordinanza di arresto per Pacifico e Squillante, viene indicato semplicemente come «l'avvocato».

Enrico Fierro

Il capo del coordinamento dei servizi ascoltato in qualità di «persona informata sui fatti»

A Perugia lunga deposizione del generale Pollari E con Necci aperto il capitolo dell'alta velocità

Le domande dei sostituti umbri hanno riguardato i suoi rapporti con Pacini Battaglia, la vicenda delle intercettazioni «manipolate» del Gico di Firenze. L'ex presidente delle Fs ha risposto sulla «lobby affaristica» che gestiva affari e «addomesticava» processi.

PERUGIA. Non è stata casuale la scelta della Procura della Repubblica di Perugia di ascoltare ieri, nello stesso giorno, l'ex Capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza ed ora vice direttore del Cesis (il Centro di coordinamento dei servizi di informazione), il generale Nicolò Pollari (in qualità di «persona informata dei fatti»), e Lorenzo Necci, ex amministratore delegato delle Fs, indagato prima a Brescia e poi a Perugia per presunti episodi di corruzione, assieme al banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia, all'ex parlamentare Emo Danesi e ad alcuni magistrati romani. Evidentemente gli inquirenti umbri hanno voluto realizzare una sorta di «confronto» a distanza, tra Pollari e Necci, circa i loro rapporti e la loro reale natura.

Ma se per Pollari sono bastate tre ore per rispondere ai magistrati, Lorenzo Necci ne ha impiegate più di cinque per il suo quarto interrogatorio a Perugia. A conclusione dell'interrogatorio Necci ha evitato i giornalisti mentre i suoi legali sono limitati a poche battute, af-

fermando che il loro assistito avrebbe risposto a tutte le contestazioni. Al centro della deposizione, quasi certamente, tutta la vicenda dell'inchiesta sulla Tav, l'Alta velocità delle Ferrovie dello Stato, un affare da diverse migliaia di miliardi. A Necci, però, i magistrati avrebbero chiesto anche maggiori chiarimenti su quella lobby affaristica il cui scopo era quello di gestire da una parte grandi affari di Stato, e dall'altra evitare «guai» con la giustizia grazie alla corruzione di diversi magistrati romani.

Prima di Necci, dunque, era salito in Procura il generale Pollari, entrato ed uscito lontano dagli occhi indiscreti di giornalisti e fotografi. A lui è presumibile che il sostituto procuratore Fausto Cardella (insieme ai colleghi Cannevale, Della Monica e Renzo) abbia chiesto chiarimenti su almeno quattro aspetti di questa complicatissima inchiesta: l'assunzione in Fs di ex finanziari; i suoi rapporti con il banchiere Pacini Battaglia; la vicenda delle omissioni o manipolazioni delle famose intercettazioni

telefoniche effettuate dal Gico di Firenze, dalle quali sarebbero state volutamente occultate delle parti, e dei nomi, mentre altre furono invece inviate ai magistrati di La Spezia, e la più famosa è la frase pronunciata da Pacini Battaglia su Antonio Di Pietro: «a me di Pietro mi ha sbancato», poi corretta dallo stesso finanziere in «...mi ha sbancato».

In fine, la vicenda dell'inchiesta romana sui «palazzi d'oro» e sul perché le Fiamme gialle bloccarono, allora, una indagine fiscale nei confronti di una società del costruttore Mezzaroma, poi finito anche lui nell'inchiesta perugina «toghesporche».

Per quel che riguarda la vicenda delle assunzioni in Fs di ex finanziari i magistrati umbri vorrebbero capire come mai questi (che in precedenza avevano svolto indagini proprio sulle Fs) siano stati assunti e incaricati di eseguire accertamenti su eventuali irregolarità nella conduzione dell'azienda ferroviaria, anche perché proprio uno di loro, Andrea Rigoni (ascoltato giorni fa dalla Procura di Perugia),

risultava essere indagato nell'ambito dell'inchiesta romana sull'Alta velocità, assieme allo stesso Necci, Ercole Incalza ed Emilio Maraini, tutti coinvolti anche nell'indagine perugina. A questo riguardo Pollari avrebbe riferito ai magistrati di aver indicato ai vertici delle Fs persone di provata professionalità, e null'altro.

Il nome del generale Nicolò Pollari compare però altre volte nell'inchiesta perugina. E per una di queste circostanze Pollari era stato già ascoltato a Perugia lo scorso febbraio: l'episodio è legato ad una intercettazione tra Pacini Battaglia ed il colonnello della Finanza Bausone (indagato a Perugia per corruzione) nel corso della quale i due fanno riferimento a Pollari: «-I raccomandazioni a Cardella te le fa solo Pollari, il quale Pollari di questi tempi raccomandazioni te ne fa poche...». avrebbe detto Pacini Battaglia e Bausone avrebbe replicato: «...poi sai...non è che poi lui sia una persona proprio trasparente...». L'altro episodio nel quale compare il nome di Pollari, anche

se indirettamente, è quello che vede indagato il maresciallo della GdF Vittorio Querci, accusato di aver bloccato una indagine fiscale nei confronti di Mezzaroma, il quale però si sarebbe difeso di fronte ai magistrati affermando che la sua condotta fu determinata da «ordini superiori», ed all'epoca uno dei superiori del maresciallo era appunto il generale Pollari.

Molto lavoro per i magistrati umbri che sempre ieri hanno spedito all'avvocato Attilio Pacifico (indagato a Milano assieme all'ex ministro Cesare Previti per la vicenda Imi-Sir) un invito a comparire nel quale si ipotizza il reato di concorso in corruzione.

Pare, intanto, che una ispezione del Ministero di Grazia e Giustizia alla Procura di Perugia, iniziata proprio ieri, definita di routine e annunciata da molto tempo, abbia innervosito i magistrati umbri che avrebbero lamentato una inopportuna coincidenza.

Franco Arcuti

Ora Ferrara vuol mettere Di Pietro ko

Il copione è di quelli già visti: Giuliano Ferrara annuncia sibilinamente di aver la vittoria in pugno contro il suo «nemico» Antonio di Pietro. «Le elezioni del Mugello - dice il candidato del Polo - le vincerò io e non ai punti ma per ko. Ho un colpo vincente, ma non basso. Vedrete tutto succedere alla terza settimana della campagna elettorale». Frasi ad effetto, in una campagna elettorale impostata dal direttore del Foglio sui toni di una disfida personale se non si è un duello? Probabilmente, ma il «colpo a sorpresa» di Ferrara somiglia troppo al «poker di accuse» contro Di Pietro mille volte annunciato (e mai arrivato) di Craxi.

Il leader leghista si rivolge direttamente al Papa, «da patriota a patriota»

Bossi: tratto dopo il voto padano

Maroni intanto precisa: con il referendum niente elezioni. Ventimila gazebo, sessantatré liste presentate.

MILANO. Le cronache leghiste si aprono con una precisazione. No, Bossi non disse che alle manifestazioni sindacali di sabato c'erano «quattro gatti». Il giudizio di Bossi fu assai diverso: «Caspita, sono tanti». La verità storica è stata ripristinata dall'onorevole Maroni nel corso di un'intervista a Italia Radio: «Io ho parlato con Bossi quel giorno e lui non mi ha detto che erano quattro gatti. Questo l'ho scritto i giornali. Io ho parlato direttamente con Bossi e lui ha detto che probabilmente non erano un milione, ma ha anche aggiunto «caspita, questi sono tanti». Io credo a Bossi». Giustizia è fatta e la Lega continua per la sua strada: il 26 ottobre metterà in campo ventimila gazebo e mille seggi mobili, camper sistemati nei paesi più piccoli, per le elezioni del nuovo parlamento padano. Lo ha annunciato lo stesso Maroni nella sede del governo provvisorio a Venezia. Maroni ha pure precisato che «se Prodi ci concederà il referendum, noi annulleremo le elezioni», i cui risultati si conosceranno il 27 e il 28 e alle

quali si sono per ora iscritte sessantatré liste, denominate, ad esempio, «comunisti padani», «meridionali padani», «disoccupati uniti», «cattolici padani», «morte al colonialismo romano» (nel simbolo c'è persino Che Guevara). Maroni ha anche informato che Pannella potrà votare, ma non potrà candidarsi: dovrebbe avere la residenza padana da almeno cinque anni. Non si potrà invece votare più di una volta, le camicie verdi ritengono: così ha garantito il presidente del governo provvisorio, che non s'è risparmiato un breve commento a proposito delle tensioni, a rischio di scontro fisico, registrate domenica a Verona. Maroni se l'è presa con le forze dell'ordine. La polizia - secondo l'ex ministro dell'Interno - non doveva consentire che le camicie verdi lasciassero la piazza dove stavano manifestando. Le ipotesi secondo Maroni sono due: incapacità di gestire l'ordine pubblico oppure provocazione.

Ieri Bossi è stato quasi zitto. La sera prima invece aveva parlato per quasi

tre ore a Sant'Angelo Lodigiano. Bossi aveva ritrovato tutta la sua verva polemica e aveva rilanciato lo slogan di piena estate: «Chiesa e sindacati sono le bretelle del regime». Senza pudore s'era rivolto al Papa, da «patriota a patriota», da patriota padano a patriota polacco. Sabato a Milano e a Venezia «hanno usato i sindacati per rilanciare il loro tricolore». Invece a Bologna, dove si sta svolgendo il Congresso eucaristico, useranno il Papa.

«Questo Papa - aveva aggiunto Bossi - mi sta simpatico, anche lui è un patriota, un patriota polacco. Quindi, glielo dico da patriota a patriota: Padania verrà, perché neppure il Papa può dire che la Padania non può essere libera. Per Bossi «quei quattro «coglionazzi di Roma» stanno cercando con i sindacati e la Chiesa di rilanciare un amore che non c'è più: cioè l'amore per le istituzioni. Per questo mettono in campo il tricolore, per questo sperano che l'amore ritorni. Ma ormai l'amore è finito. E la gente deve solo prenderne coscienza».

O.P.

Tragicamente scomparso

TOTÒ GENCO

Presidente Provinciale della Confederazione Italiana Agricoltori.

Prestigioso dirigente del Movimento Agricolo Democratico.

Tutta l'organizzazione si stringe attorno alla famiglia che subisce l'immane perdita.

La C.i.a. siciliana ne ricorda l'impegno politico e professionale, la passione, l'onestà, il disinteresse con cui ha vissuto le innumerevoli battaglie per il progresso e la democrazia nelle istituzioni e nelle campagne.

La C.i.a. Siciliana.

I funerali si svolgeranno a Mussomeli oggi martedì 23 settembre alle ore 15,00.

Palermo, 23 settembre 1997

Ricorre il 31° anniversario della morte di

ALFREDO MONTANARI
Lo ricordano la moglie Aurelia, i figli, i nipoti ed i pronipoti con una sottoscrizione per l'Unità.

Savarna (Ra), 23 settembre 1997

I compagni ed amici Samuele ed Ave, Paolo, Emilia, Sandra, Mariella L., Piero e Paola, Mario, Laura, Renata O., Renato e Renata T., Marisa, Gianpaolo, Rolando e Giovanni sono vicini a Silvio e Camilla per la grave perdita della mamma

FERNANDA STIZZI
Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 23 settembre 1997

Nell'8° anniversario della perdita del compagno

GENESIO TOSO
la moglie e le figlie, nel ricordarlo a parenti e amici, sottoscrivono per l'Unità.
Vado Ligure, 23 settembre 1997

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

PROVINCIA DI BOLOGNA - AVVISO DI GARA

La Provincia di Bologna indirà, con il criterio di cui all'art. 23, comma 1, lettera b) del D.L. vo 17-3-1995 n. 157 (offerta economicamente più vantaggiosa) una licitazione privata per il servizio di pulizia degli uffici provinciali, relativamente agli anni 1998, 1999 e 2000, con facoltà di rinnovo di anno in anno per tre anni. Importo a base di gara L. 1.980.000.000 - lva esclusa (L. 660.000.000 per anno).

Le domande d'invito alla gara, in bolla, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 20 ottobre 1997, nei modi indicati nel bando integrale da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso il Servizio Appalti e Contratti - Via Zamboni 13 - 40126 Bologna (tel. 051/218224). N.B.: L'aggiudicazione definitiva sarà subordinata alla verifica della costituzione - ovvero dell'esistenza - di un'adeguata sede operativa sul territorio del Comune di Bologna.

IL SEGRETARIO GENERALE (Dott. Antonio Nardelli) IL PRESIDENTE (Prof. Vittorio Prodi)

Sabato 4 ottobre 1997 - ore 9.30-18.00
Assemblea nazionale della sinistra del Pds

Centro Congressi Conte di Cavour
Via Cavour 50A - Roma

Stazione che vai disagio che trovi

Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

L'PERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.570.000
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.